

MAGGIO 2001

NUMERO UNICO

Care compagne e cari compagni, care colleghe e cari colleghi, eccoci!

Con questo numero di *Sindacato & Lavoro* la Fisac ha una propria voce nella Concessione di Pescara.

I motivi che spiegano la decisione di ricorrere al notiziario sono presto detti: ci sembra doveroso nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori riannodare i fili del dialogo che, come ci viene spesso rimproverato, pare ci sia soltanto nei momenti difficili, quei momenti come l'attuale, che riguarda il passaggio della nostra Concessione da un soggetto pubblico ad uno privato, che, al di là delle appartenenze (siano esse politiche o sindacali), accomunano tutti i lavoratori in uno stato di preoccupazione circa il futuro.

Abbiamo pensato che sia cosa giusta far circolare, con cadenza periodica, un notiziario che racconti la vita della Concessione, che parli delle tematiche sociali che riguardano tutti i lavoratori, senza distinzione alcuna di categoria, che riprenda a far circolare le idee "antiche" (ma assolutamente attuali) che sorressero e spinsero il Sindacato nelle lotte combattute per giungere alle condizioni di lavoro quali oggi noi le conosciamo. L'obiettivo che ci proponiamo è ambizioso; riportare i lavoratori al centro del discorso sociale, farli contare perché parte diretta e imprescindibile nel mondo del lavoro, sia esso quello dei bancari o quello dei metalmeccanici. Per fare tutto ciò occorre partire certamente dalla base, perché è la base che, tramite i congressi (ma non solo), dà le indicazioni ai vertici, anzi, sceglie i vertici.

La politica portata avanti in quest'ultimo decennio, quella della concertazione, ha già ampiamente mostrato i suoi limiti; al progressivo depauperamento dei salariati e degli stipendiati (va da sé che la perdita di cui



si parla va misurata sia in termini economici che di rappresentatività) è corrisposto un incremento sproporzionato dei profitti per la parte datoriale. Il venir meno della centralità dei lavoratori nei processi sociali ha comportato, inevitabilmente, un attacco ai diritti e, in ultima analisi, alla dignità ed alla libertà dei lavoratori stessi; e dopo il risultato elettorale del 13 maggio, con un governo "padronale" per definizione, questi processi di precarizzazione diventano la *condicio sine qua non* per il modello di sviluppo economico tracciato da Confindustria e accettato *in toto* dal nuovo Capo del Governo. Per questi motivi si impone un cambiamento di rotta; se i rapporti di produzione non sono cambiati (e i fatti dimostrano che non sono cambiati), è assolutamente necessario rispolverare gli "antichi" concetti di classe e lotta di classe.

IL MONDO DEL LAVORO

LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Il 18 maggio i lavoratori metalmeccanici sono scesi in piazza, con un'adesione media dell'80% e punte, in alcune realtà produttive, del 90%. Da più parti è stato riportato che il motivo del contendere con Federmeccanica sta tutto nell'entità dell'aumento salariale, fattore, questo, strettamente legato al rinnovo del loro contratto.

Tali considerazioni sono perfettamente vere, ma lo sciopero delle "tute blu" assume un valore tutto suo, politico, che può avere importanti conseguenze su tutto il mondo del lavoro. Gli operai metalmeccanici hanno scioperato per ottenere, oltre alle 135.000 lire e al rinnovo del contratto, precise garanzie contro la precarietà ed il lavoro interinale (che attualmente riguarda un terzo della forza lavoro), nonché una ferma rivendicazione di migliori condizioni di sicurezza sul posto di lavoro (vale la pena accennare al fatto che il numero degli infortuni si aggira sul milione l'anno, con 1200 morti e 25000 invalidi permanenti).

La vittoria nelle elezioni politiche del centro-destra ha aperto nuove prospettive; senza dubbio rosee per gli appartenenti a Confindustria e per la parte padronale in genere, sconcertanti per i lavoratori dipendenti. Lo scellerato discorso di Parma pronunciato da D'Amato ha trovato piena adesione nella persona di Berlusconi, che ha ribadito più volte che "quello di Confindustria è il mio programma economico". Per quanti furono distratti dal confronto elettorale, val bene ricordare che le richieste degli industriali italiani possono essere così riassunte:

1. Eliminazione di un livello contrattuale, cioè eliminazione dei contratti nazionali;
2. Libertà di licenziamento in uscita, cioè abolizione dell'art.18 della legge 300/70;
3. Smantellamento e privatizzazione dello stato sociale (o, meglio, di quel che resta).

Traducendo in parole povere le conseguenze più immediate di queste richieste, si può dire che il futuro che dovrebbe riguardare i lavoratori prevede il contratto individuale (vi

immaginate un operaio "contrattare" direttamente con gli Agnelli o i Berlusconi, un bancario direttamente con i CdA delle Banche, ecc.?) con la diretta conseguenza di un ulteriore abbattimento dei salari e dei diritti dei lavoratori. Poter contare sull'assenza del diritto di reintegra sul posto di lavoro, significa potersi sbarazzare facilmente di dipendenti intraprendenti o scomodi (non necessariamente solo i sindacalisti...) o di quelli più costosi in termini economici.

La palese dimostrazione della pericolosità insita in questo momento storico viene, del resto, dai dati diffusi dall'Istat, che fa il punto sulla situazione per gli occupati nelle grandi imprese nei mesi di gennaio e febbraio 2001: si sono persi qualcosa come 16.000 posti di lavoro, pari a un -2% rispetto allo stesso periodo del 2000. E questo nonostante i "lacci e laccioli" alla libertà di sviluppo di cui parla la parte padronale!

Ora Confindustria è passata a riscuotere questo contratto, stipulato sulla parola, tra "gentiluomini"; e con essa si sono fatte avanti anche le Banche, desiderose, in caso di smantellamento del sistema pensionistico, di fare proprie le polizze integrative che dovrebbero sostituire, in questo sistema sempre più privatizzato, l'oramai (per loro) superato sistema contributivo. Infine anche la Chiesa scende in campo, per usare un termine caro al Presidente del Consiglio, e chiede la definitiva parità scolastica, oltre al bando della legge sull'aborto. Come a dire: chi ha potere economico potrà usufruire di tutto ciò che oggi "passa" lo Stato (comprese le prestazioni in tema di aborto), chi no, purtroppo per lui, sarà costretto ad essere cittadino fittizio di questo Paese. È lecito e, soprattutto, giusto in un paese civile tutto ciò? Forza, compagni metalmeccanici, i lavoratori sono dalla vostra parte. Soprattutto per i diritti di tutti.



IL MONDO DEL LAVORO



La campagna che la CGIL si impegna a portare avanti nel 2001 riguarda la sicurezza nel posto di lavoro. Purtroppo l'Italia è tra i paesi con le massime punte di infortuni sul lavoro, incidenti anche mortali, e l'Abruzzo, in particolare, detiene il triste primato in questa poco invidiabile graduatoria.

Assumendo sin da ora l'impegno di ragguagliare (per quanto possibile) le lavoratrici e i lavoratori circa le cifre di questa che si sta dimostrando un'autentica guerra, diamo una tabella significativa per quanto riguarda il numero degli infortuni sul lavoro verificatisi in Abruzzo nel primo bimestre dell'anno in corso:

| Provincia | Gennaio/febbraio 2000 | | | Gennaio/febbraio 2001 | | |
|-----------|-----------------------|-----|-------------|-----------------------|-----|-------------|
| | M | F | T | M | F | T |
| PESCARA | 632 | 214 | 846 | 717 | 226 | 943 |
| TERAMO | 760 | 225 | 985 | 807 | 215 | 1058 |
| CHIETI | 913 | 273 | 1186 | 869 | 258 | 1127 |
| L'AQUILA | 523 | 205 | 728 | 553 | 215 | 768 |
| ABRUZZO | 2828 | 917 | 3745 | 2946 | 950 | 3896 |

M=Maschi; F=Femmine; T=Totale

Fonte: CGIL Informa, n. 1 maggio 2001.

Sempre in tema di sicurezza, si segnala la nascita, presso il CNEL, di un tavolo tecnico per monitorare il fenomeno degli infortuni sul lavoro ed elaborare proposte volte a contrastare in maniera efficace il problema, promuovendo il confronto tra istituzioni e forze sociali. Il gruppo di lavoro vede la partecipazione dei rappresentanti del CNEL, dell'INAIL, del Ministero del Lavoro e delle organizzazioni sindacali e datoriali. Il confronto avverrà su tre aspetti particolari del problema: le politiche di prevenzione, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nella Giornata per la sicurezza (20 maggio), l'Anmil (Associazione invalidi sul

lavoro) ha tracciato un quadro drammatico del problema; se è vero che nei primi 3 mesi del 2001 c'è stata una diminuzione degli incidenti mortali (-12%) , è altrettanto vero che è aumentato il numero complessivo degli incidenti (+4.4%). Ogni anno si contano, nel nostro Paese, oltre un milione di infortuni con conseguenze che provocano quasi 25.000 invalidi permanenti e circa 1.200 morti (nel 2000 si sono registrati 904.565 incidenti che, nel 45% dei casi, riguardano lavoratori di età compresa tra i 18 e i 34 anni, nel settore dell'industria; mentre in quello scolastico si sono più che raddoppiati in un quinquennio - 35.596 nel 1995, 77.979 nel 1999). All'elevato numero di infortuni vanno sommati circa 4.000 casi di "tumori professionali" all'anno (tumori, cioè, dovuti all'uso di sostanze ritenute cancerogene con le quali alcune categorie di lavoratori entrano in contatto quotidianamente).

Sul versante mondiale, l'ILO (l'Ufficio internazionale del lavoro) ha stimato che ogni anno si verificano ben 250.000.000 di incidenti sul lavoro; 12.000.000 di incidenti sul lavoro colpiscono minori. Come si può vedere, le cifre esposte corrispondono ad una vera e propria ecatombe; il numero di decessi per lavoro supera quelli causati da incidenti stradali (990.000) e dai vari focolai di guerra sparsi nel mondo (502.000). Anche se delle "morti bianche" se ne parla poco.

Tra le cause di queste cifre, semplicemente agghiaccianti, ci sono il lavoro nero, i controlli non ancora adeguati degli organi preposti alla vigilanza circa l'applicazione della legge 626, la violazione della legge stessa. Per questi motivi l'Anmil ha chiesto di coinvolgere le amministrazioni locali nell'opera di controllo; di far emergere il lavoro nero; di accompagnare le nuove forme contrattuali (le più colpite) con un'adeguata copertura assicurativa; di confermare il ruolo dell'Inail, liberandolo dai vincoli finanziari che ne limitano la gestione. È inutile aggiungere che, per la parte datoriale, anche la questione della sicurezza rientra tra quei "lacci" da cui occorre liberarsi per ottenere maggiore competitività...



NOTIZIE DALLA CGIL

FINALMENTE IL CONGRESSO

La CGIL ha convocato, per i giorni 29 e 30 maggio prossimi, il Direttivo nazionale per discutere circa la nuova fase (sia essa sindacale, economica, politica e sociale) che si è aperta all'indomani della vittoria del centro-destra nelle elezioni politiche.

Una discussione franca, scevra da ogni pregiudizio e, soprattutto, che riporti al centro del dibattito il modo di fare sindacato (leggi concertazione) si impone anche alla luce delle ultime dichiarazioni "congiunte" di D'Amato e Berlusconi. La speranza, a questo punto, che si abbandoni la fase concertativa è più che lecita; l'attacco alle ultime istanze dello stato sociale e delle tutele dei lavoratori sarà portato immediatamente e con la massima decisione. Urge, dunque, una risposta altrettanto pronta e decisa a quanti vogliono gettare l'Italia nel già grande bacino dei Paesi socialmente e politicamente arretrati.

Nella giornata del 29 è altresì convocata la Commissione politica che dovrà discutere del XIV Congresso; la nostra Area programmatica, LavoroSocietà – Cambiare rotta, ha già presentato il proprio documento (che sarà nostro compito farvi conoscere), mentre si attende quello dall'attuale maggioranza (ed anche di questo vi renderemo conto). In tal modo il Congresso è avviato; la fase conclusiva dovrebbe esserci nel prossimo febbraio. Con colpevole ritardo (il rinvio, oltre che non previsto dallo Statuto, è stato un grave errore politico, giacché ha aperto la via alla fine dell'autonomia della CGIL dalle forze politiche) si imbocca finalmente la strada che, ci auguriamo, possa portare ad una svolta nel nostro Sindacato: recuperare un ruolo preminente nei processi sociali e produttivi è la sola alternativa valida a questa ondata di liberismo sfrenato che ha investito il nostro Paese.

LA CGIL ALZA LA TESTA

La polemica è accesa, i toni sono tutt'altro che pacati. Il discorso dichiarato da D'Amato

durante i "lavori romani" di Confindustria, benché rivolto materialmente alla platea degli industriali presenti, aveva quale destinatario il nuovo inquilino di Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi. Che non ha tardato a ribadire il suo sì alle proposte del suo interlocutore.

La definizione di "scelte impopolari" adottata dal presidente di Confindustria (e fatte sue da Berlusconi, che ha aggiunto che uno statista non può esimersi dall'adottarle se necessitano) tocca tutto ciò che, guarda caso, riguarda da vicino i lavoratori; contratti a termine come normale veicolo di occupazione, riforma delle pensioni (in peggio, ovviamente), libertà di licenziamento (flessibilità in uscita, come ama chiamarla D'Amato), riduzione delle tasse per le imprese (sulle spalle dei comuni cittadini, naturalmente). La classe padronale, ottusa ed incapace di competere sul mercato con i propri mezzi, ha deciso di ricorrere al Governo per ottenere quelle libertà che, nell'immediato, gli permetterebbero di aumentare i profitti; liberalizzare e banalizzare il mondo del lavoro. È certamente molto più semplice tagliare i costi piuttosto che investire in tecnologia o progettare un piano di sviluppo che non si fermi davanti al proprio naso; ed allora via, si corre dal nuovo premier (opterà per il presidente operaio o per quello imprenditore?) a dettare regole e condizioni. Con buona pace di quanti, anche operai e impiegati, gli hanno dato la propria fiducia nell'ultima tornata elettorale.

Il succo del discorso è il seguente: basta con tutti questi diritti del lavoro, lasciateci la libertà di assumere come meglio si crede e di licenziare quando lo riteniamo opportuno. Rientra nel discorso, ovviamente, il taglio alle pensioni; con quei soldi risparmiati si dovrebbero finanziare le riduzioni di tasse che Confindustria prevede per i propri iscritti.

Domanda: perché se si prevedono soldi per le pensioni, per l'indennità di disoccupazione, per la sanità, per l'istruzione o per gli sgravi alle famiglie si grida (da una parte politica) allo scandalo e si riversano sul Governo accuse di assistenzialismo clientelare mentre se si regalano agli industriali no? Se qualcuno



Confederazione Generale Italiana del Lavoro

NOTIZIE DALLA CGIL

cogliesse la differenza tra le due forme di sostegno così indicate, può tranquillamente segnalarcela; sarà debitamente riportata.

Al contrario di Pezzotta (CISL) e Angeletti (UIL), che si sono sforzati di trovare qualcosa di positivo nel monologo confindustriale, Cofferati ha condannato senza mezzi termini le proposte di D'Amato che metterebbero in discussione non solo gli aspetti contrattuali, ma anche il sistema fondamentale delle tutele e dei diritti dei lavoratori. La posizione del Segretario generale della CGIL è racchiusa tutta nelle parole che ha pronunciato nella Camera del Lavoro di Reggio Emilia: "Se il governo di centro-destra intende assecondare le richieste di Confindustria (la cancellazione dei diritti fondamentali, in modo particolare l'abolizione dell'art.18 della legge 300/70, bocciata già nel referendum dello scorso

anno) il nuovo governo troverà la CGIL sulla sua strada". Anche qui, però, una domanda è d'obbligo: perché questa posizione non è stata espressa con tanta veemenza anche durante i 5 anni di centro-sinistra? Ed ancora: ha sfiorato la mente del nostro Segretario generale che questi possano essere i frutti di tanti anni di concertazione?

Forse il congresso chiarirà tali questioni; nel frattempo abbiamo davanti un periodo davvero difficile. Non ci resta che ritrovare quello spirito unitario che, solo, può portarci qualcosa di diverso dal mondo disegnato da D'Amato e Berlusconi, qualcosa di sinistra, se si vuole: lo sciopero generale contro questa impostazione non è un'ipotesi peregrina, anche se, per dirla con Giorgio Cremaschi, dobbiamo impegnarci a costruirlo e prepararlo sin da ora. Per la difesa dei nostri diritti.

RIDIAMOCI UN PO'

A proposito del conflitto di interessi...



NOTIZIE DALLA CGIL

Riportiamo il comunicato diramato dall'Area programmatica LavoroSocietà – Cambiare rotta FIOM/CGIL in occasione dello sciopero, sottolineando la necessità per il Sindacato tutto di rompere il modello concertativo. Le motivazioni sono tutte nelle cifre indicate dai compagni della FIOM.

I METALMECCANICI IN SCIOPERO PER TUTTI I CONTRATTI. INFLAZIONE - SCONCERTAZIONE.

Circa 5.000.000 lavoratori dipendenti aspettano i rinnovi dei contratti nazionali. Si va dal settore delle imprese di pulimento con contratto e salari bloccati da anni, ai metalmeccanici con un contratto scaduto da 5 mesi, passando per il commercio e....., è una guerra dei ricchi padroni contro i lavoratori dipendenti. **E noi scioperiamo.**

IL SISTEMA CONCERTATIVO

Sono gli operai, gli impiegati, lavoratori dipendenti della concertazione, della politica dei redditi, dell'accordo del 23 luglio 1993, colpiti e affondati dall'inflazione programmata e da una gabbia di regole che vincola le condizioni, i rapporti e i salari dei dipendenti, mentre libera i profitti delle imprese, contribuendo in modo decisivo a costruire una società di crescenti disuguaglianze ad iniziare dalla distribuzione della ricchezza. L'attuale sistema rende i ricchi sempre più ricchi a scapito dei lavoratori subordinati, parasubordinati, tipici ed atipici. È questo modello, liberista e flessibile, che va ripensato.

Per questa lotta generale serve una mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici. Non per applicare le regole inique esistenti, ma per chiedere un cambiamento di rotta, per produrre un nuovo equilibrio sociale, più rispettoso dei salari, dei diritti e delle condizioni dei lavoratori dipendenti. Siamo il paese dell'Unione Europea con la peggiore dinamica salariale, il minor aumento del costo del lavoro, la più alta disoccupazione tra i giovani e la minor scolarizzazione, siamo un paese che necessita di cambiamenti sociali giusti.

L'INFLAZIONE

Gli aumenti salariali dei contratti sono calcolati sull'inflazione programmata, che per i prossimi due anni (2001 – 2002), è stata fissata dai "guru" della previsione al 2,9%: 1,7 quest'anno, 1,2% il prossimo; oggi, per il solo anno 2001 siamo al 3,1%: **un margine d'errore che supera il 100%**. Nel documento di convergenza europeo l'Italia ha già rivisto i dati sull'inflazione per i prossimi due anni, impegnandosi a tenere un 3,8%, dato che la stessa Commissione europea, in questi giorni, ha ritenuto sottostimato e quindi passibile di revisione al rialzo.

È chiaro a tutti, che richieste d'aumento contrattuali per il biennio calcolate su previsioni così strampalate dell'inflazione programmata (2,9%), hanno un unico effetto immediato: una riduzione scientifica dei salari per i prossimi due anni e un altrettanto scientifico regalo alle casse delle imprese.

LA PROPOSTA

Rimaniamo convinti che sia giunto il tempo, di mettere in seria discussione l'accordo sulla concertazione; **nell'immediato il sindacato deve chiedere al governo la revisione dell'inflazione**



Confederazione Generale Italiana del Lavoro

NOTIZIE DALLA CGIL

programmata per allinearla a quella reale e su questa calcolare gli aumenti contrattuali, quest'atto produrrebbe una rivalutazione delle richieste salariali, in linea con le nuove previsioni d'inflazione (+ 2% circa, valore +60.000 per i Metalmeccanici).

IL GOVERNO, L'AZIONE SINDACALE, LO SCIOPERO

Il governo è tenuto a compiere l'atto di programmazione dell'inflazione per il biennio 2001 – 2002, nel prossimo mese di giugno, con la presentazione del DPF.

Anche per questa ragione riteniamo che o la parte padronale è disponibile a prendere atto che l'inflazione attualmente programmata è superata e non ha più nessun valore di riferimento, rendendosi disponibile a contrattare su questa base, per affrontare anche su gli altri punti (recupero differenziale d'inflazione e andamento di settore) i contratti aperti, oppure è meglio lottare, per chiedere al governo di anticipare la valutazione dell'inflazione programmata per i prossimi due anni e far sì che questa sia in linea con l'andamento reale dei prezzi. Quello che non è utile fare ai lavoratori, ora, sono accordi calcolati sulla base dell'attuale errata, superata, inflazione programmata (2,9%), nascondendo che tra circa un mese si modificheranno i parametri. Va fatto tutto il possibile per rilanciare i salari di milioni di lavoratori. **Per questo come metalmeccanici scioperiamo.**

A sostegno del salario, pensiamo sia necessario che sindacato e lavoratori agiscano con il massimo d'unità, coinvolgendo tutte le categorie, tutti i lavoratori dipendenti, attraverso un programma di lotte e mobilitazione che trovi nello sciopero generale uno dei momenti di forza, per portare anche i lavoratori dipendenti e i salari in Europa.

L'EUROPA IN DATI A CONFRONTO

| Paesi | Inflazione anno 2000* | Costo del lavoro aumento 2000 | Aumento salari 2000 | Rapporto tra inflazione e salari 2000 |
|------------------|--------------------------|----------------------------------|------------------------|---|
| Italia | 2,6% | +1% | +2.1% | - 0,5% |
| Germania | 2,0% | +3% | +3.1% | + 1,1% |
| Spagna | 3,4% | +4% | +4.2% | + 0,8% |
| Finlandia | n.r. | +4% | +4.1% | n.d. |
| Francia | 1,8% | +5% | +6.1% | + 5,3% |
| Lussemburgo | n.r. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Olanda | 2,3% | +3,5% | +3.4% | +1,1% |
| Austria | 1,8% | n.d. | n.d. | n.d. |
| Euro 11** | 2,3% | +3,5% | +4.0% | + 1,7% |

*Dati Eurostat usciti a marzo 2001. **Dati di aprile: inflazione Euro 11 salita al 2,9% .

Area programmatica

“Lavoro Società – Cambiare Rotta” FIOM – CGIL



Confederazione Generale Italiana del Lavoro

LA NOSTRA CONCESSIONE

CONCESSIONE DI PESCARA, PROVINCIA DI CHIETI

Dal 1° giugno 2001 la Concessione di Pescara cambierà nome e si chiamerà SOGET Spa.; ma la definizione di questo passaggio non è stata affatto facile e, soprattutto, chiara. Il gruppo MPS ha fatto davvero poco per mantenere tra i suoi “feudi” quello di Pescara; anzi, per molti versi è sembrato che abbia tentato in ogni modo di sbarazzarsi di un fardello che, evidentemente, era diventato oltremodo faticoso da portare.

La storia inizia la scorsa estate, quando una delibera del Consiglio di Amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena affidava al CdA della Montepaschi Se.Ri.T. Spa il compito di avviare la dismissione della Concessione di Pescara a favore dell’aquilana Ge.Ri.T. Spa, in quanto tale passaggio permetteva di attuare le cosiddette *economie di scala* (leggi riduzione sostanziale dei costi), con un notevole vantaggio economico per il Gruppo. Il motivo per cui tale passaggio non avvenne non fu mai univoco né chiaro; sicché Pescara rimase legata alla Sicilia, sebbene le Strutture sindacali avessero intrapreso i primi colloqui con i referenti indicati dalla Banca (si era parlato, tra le altre cose, anche di un futuro riassetto delle strutture aziendali, da concordare con i sindacati). Passata l’estate, giunse eco di una seconda delibera riguardante Pescara; tuttavia, questa volta non c’erano passaggi societari di sorta, ma soltanto il recesso puro e semplice da parte della Montepaschi Se.Ri.T. Spa.

Dopo le rituali negazioni, da parte aziendale, si affermò la diceria, diciamo ufficiale perché messa in giro dall’Azienda, del “recesso strumentale”; al passaggio nel nuovo soggetto creato *ad hoc* per il settore della riscossione (l’Italriscossioni), alla “conquista” della Concessione di Roma (che nel frattempo rischiava di tornare alla Banca di Roma, come da sentenza giudiziaria), alla rinegoziazione dei compensi (si pensava di fare pressione sul Ministero delle Finanze, “occupato” da un abruzzese che avrebbe dovuto avere un

occhio di riguardo per noi in vista delle sciagurate elezioni di maggio), ed altre bizzarrie simili. Così è iniziata una lunga corsa nelle varie direzioni via via indicate da qualche oscuro emissario senese (o romano, che è lo stesso): sono stati contattati ministri, sottosegretari, dirigenti ministeriali, vertici aziendali, sindacati nazionali... Il risultato? Abbiamo assistito ad un ignobile “rimballo” tra Ministero ed Azienda, condito da una buona dose di promesse (mai mantenute, ovviamente).

La fine della *telenovela* ha chiarito una volta per tutte la volontà dell’Azienda; mollare la Concessione di Pescara. Del resto, è cosa ragionevole pensare che, volendo effettuare una cessione d’azienda tra due soggetti all’interno dello stesso gruppo, se uno dei due soggetti non esiste, la priorità va data alla sua creazione. Poi, eventualmente, si procede al recesso, ammesso che questo si riveli essere la strada più conveniente. I risultati cui si è giunti, invece, hanno evidenziato una serie di grossolani errori, di gravi mancanze e di pressapochismi, e di ciò si è avvantaggiato il Sig. Di Lello, che si è aggiudicato il commissariamento della Concessione di Pescara. Le conseguenze saranno misurate, soprattutto, in termini economici, oltre che in termini di rapporti sindacali, personali e/o di lavoro. Un privato come Di Lello non è certo un Istituto di diritto pubblico come il Monte dei Paschi di Siena. Per questo motivo le organizzazioni sindacali hanno sentito il dovere di chiedere un incontro con il vertice del Gruppo MPS; per ottenere la garanzia di partecipare alla gara europea, per discutere su tutti i rapporti in essere tra la Banca e i lavoratori della Concessione di Pescara (mutui, prestiti, polizza, ecc.), per accertare, eventualmente, le responsabilità del “disastro”. Più realisticamente e freddamente, abbiamo sollevato, come Area, la necessità di cominciare a ragionare sulle cifre e sulle possibili ricadute sul personale; l’unica cosa certa, allo stato attuale delle cose, è che chiunque si aggiudicherà la gara europea ci chiederà una ristrutturazione.

CULTURA, MEMORIA E DINTORNI

Lo scopo dichiarato di Lavoro Società è quello di restituire ai lavoratori la centralità che compete loro. Le politiche concertative che vanno avanti, ormai, da un decennio, e che hanno permesso l'emarginazione del lavoratore in quanto tale dalle scelte economico-sociali, muovono dall'esigenza di rafforzare l'economia del Paese; nel nome di questo "progresso" sono state operate delle scelte che hanno man mano indebolito il potere contrattuale dei lavoratori a tutto vantaggio della parte padronale. In buona sostanza si è affermato che nel mondo del lavoro, che pure è formato dalla componente datoriale e da quella dipendente, è giusto che la prima abbia una maggiore rappresentatività e veda, quindi, protetti oltre ogni ragionevole motivazione i propri interessi. Si è, così, iniziato con l'abolire la scala mobile, poi si è passati a regolamentare il diritto di sciopero (con limitazioni pesanti che contraddicono il dettato della Costituzione), infine si è passati all'attacco diretto dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970), soltanto per citare i passaggi più dolorosi e principali. Il tutto, ovviamente, in nome di un sempre crescente profitto, che regola il mercato mondiale.

Il punto è esattamente questo; la globalizzazione che viviamo non ha nessun tipo di regola, riportandoci alla genesi del sistema capitalistico in cui viviamo. Nel ribadire la necessità di opporci a questo stato di cose rompendo la concertazione, è utile suffragare questa nostra posizione riportando un passo de "Il manifesto del partito comunista", scritto nel 1848, e sottolineando l'attualità dell'antico messaggio, circostanza, questa, che ci dà la certezza che quelle idee sono ancora utili in questo nostro contesto storico.

"[...] la grande industria ha creato quel mercato mondiale che la scoperta

dell'America aveva preparato. Il mercato mondiale ha dato un immenso sviluppo al commercio, alla navigazione, alle comunicazioni. Questo sviluppo a sua volta ha reagito sull'espandersi dell'industria, e in quella stessa misura in cui si andarono estendendo l'industria, il commercio, la navigazione e le ferrovie, anche la borghesia si sviluppò, aumentò i suoi capitali e sospinse nel retroscena le classi sopravvissute al medioevo. [...] La borghesia ha compiuto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria. Dove è giunta al potere [...] non ha lasciato tra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse e lo spietato pagamento in contanti [...] ha fatto della dignità personale un semplice valore di scambio [...] ha posto la sola libertà di commercio senza scrupoli. In una parola, invece dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche, ha posto lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e brutale. [...] I bisogni di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spingono la borghesia su tutto il globo terrestre. [...] All'antico isolamento locale e nazionale, per cui ogni paese bastava a se stesso, succede un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni una dall'altra [...]"

Non è difficile rivedere, nelle parole usate da Marx e Engels, l'attuale risvolto della globalizzazione che, piaccia o no, investe anche il mondo del lavoro italiano; e la risposta, allora come oggi, non può che passare attraverso la presa di coscienza della massa lavoratrice. Per questo motivo propugniamo un ritorno alla centralità dei lavoratori; un mondo come quello del lavoro in cui non esiste più alcun equilibrio è un mondo destinato a scomparire. E a trascinare con esso la parte più debole della società.

Progetto lavoro

PERIODICO DI CRITICA SOCIALE E SINDACALE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001

E' IN DISTRIBUZIONE
AGLI ABBONATI IL
NUMERO 5 DI PROGETTO
LAVORO.

ABBONATI!

ABBONATI VERSANDO
50.000 LIRE,
SPECIFICANDO I DATI
ANAGRAFICI E
L'INDIRIZZO NELLA
CAUSALE DEL CONTO
CORRENTE n. 4100 della
BANCA SAN PAOLO IMI -
Coordinate Bancarie
ABI 1025 CAB 3240 Roma 37
SPIMI



OGNI DUE MESI LE
ANALISI, LE PROPOSTE,
LA DOCUMENTAZIONE
con 50.000 lire annue 6
numeri

Sommario

- 3 La consegna abbonamenti
- 4 La nuova libertà alla conquista dell'Italia di Sergio Marchionni
- 9 Outsourcing e diritto del lavoro di Carlo Tassinari
- 15 Le politiche industriali e i casi di trasformazione di Vittorio Rizzo

Inserito

IRONIERE
Lo stato sociale nella fase della globalizzazione liberista

I. Previsione
II. Mito della garanzia sociale
III. Mito della libertà di mercato
IV. Mito della libertà di mercato
V. Mito della libertà di mercato
VI. Mito della libertà di mercato
VII. Mito della libertà di mercato
VIII. Mito della libertà di mercato
IX. Mito della libertà di mercato
X. Mito della libertà di mercato
XI. Mito della libertà di mercato
XII. Mito della libertà di mercato
XIII. Mito della libertà di mercato
XIV. Mito della libertà di mercato
XV. Mito della libertà di mercato
XVI. Mito della libertà di mercato
XVII. Mito della libertà di mercato
XVIII. Mito della libertà di mercato
XIX. Mito della libertà di mercato
XX. Mito della libertà di mercato
XXI. Mito della libertà di mercato
XXII. Mito della libertà di mercato
XXIII. Mito della libertà di mercato
XXIV. Mito della libertà di mercato
XXV. Mito della libertà di mercato
XXVI. Mito della libertà di mercato
XXVII. Mito della libertà di mercato
XXVIII. Mito della libertà di mercato
XXIX. Mito della libertà di mercato
XXX. Mito della libertà di mercato

- 22 Lavori manuali e collaborazione coordinata e continuativa di Andrea Allegretti
- 24 I dilemmi della globalizzazione di Marco Marzulli
- 30 Pluralismo sindacale e democrazia educativa di Piero Bassolino
- 34 Come si rifonda il "popolo" di Angelo di Marzio

Sindacato & LAVORO
Bollettino interno dell'Area
programmatica LAVOROSOCIETA
Redatto e fotocopiato in proprio



Confederazione Generale Italiana del Lavoro